

L'ITALIA CHE CI PIACE

Dove si coltiva comunità

In Sicilia, una cooperativa sociale produce vino, pasta e alimenti tipici di qualità in 150 ettari confiscati alla mafia. Creando opportunità d'impiego e dando ai giovani la possibilità di restare

DI ISABELLA COLOMBO

Bene confiscato alla mafia. Patrimonio produttivo di tutti i siciliani onesti". Recita così il cartello all'ingresso di Verbumcaudo, il feudo siciliano un tempo appartenuto ai fratelli Greco, mafiosi di Cosa Nostra confiscato nel 1987 dal giudice Giovanni Falcone che, assieme al collega Paolo Borsellino, aveva individuato nella compravendita di questi terreni i legami tra mafia e camorra. Oggi, in questi 150 ettari tra Palermo e Caltanissetta, opera una cooperativa sociale che produce in biologico pomodori, grano, olio d'oliva, vino e legumi. Una cooperativa che dà lavoro ai giovani del territorio, impiega soggetti svantaggiati e s'impiega per far fruttare, insieme alla terra, il lascito morale di Falcone e delle tante vittime di mafia.

UNA BRUTTA STORIA FINITA BENE

Nel 2019, il bando del Consorzio Madonita per la legalità, istituito dai

Sindaci dei Comuni delle Madonie sotto la regia della Prefettura di Palermo, ha chiamato a raccolta i giovani del territorio per restituire alla comunità quella ricchezza di lavoro e di valori che sono il principale antidoto contro la mafia. «Anziché affidare a una cooperativa già costituita la gestione del feudo, sono state individuate figure professionali diverse e complementari: ingegneri, agronomi, commercialisti, operatori agricoli. Così si sono poste le basi per una gestione efficace» spiega Manuela Di Lorenzo, commercialista e socia fondatrice. «Non ci conoscevamo tra di noi, ma ci accomunava l'intenzione di restare in questa terra e riscattarla. La prima volta che, durante la formazione, ci hanno portato a Verbumcaudo ci siamo un po' scoraggiati, perché è un luogo lontano da tutto e difficile da raggiungere. Ma la pace che si respira qui è incredibile e tutti abbiano-

mo sentito che, insieme al nostro lavoro e al nostro futuro, poteva nascerne una nuova idea di Sicilia». Verbumcaudo è il nome del feudo e anche quello della cooperativa. «Prima dei fratelli Greco, questa terra, molto più estesa, apparteneva al conte Salvatore Tagliavia, sindaco di Palermo» racconta Luca Li Vecchi, ingegnere e architetto, socio e presidente della cooperativa. «Dopo la sua morte, il feudo era finito nelle mani dei fratelli Michele e Salvatore Greco. Per soli 650 milioni di lire, benché valesse 2,5 miliardi. Un classico caso di spoliazione mafiosa. Fedele alla regola del "follow the money", seguì i soldi, Falcone aveva scoperto che un assegno con cui era stato pagato il fondo era firmato dal boss campano della camorra, in stretto rapporto con

Cosa Nostra». Dopo la confisca e un periodo di abbandono produttivo dovuto ai vari passaggi per l'assegnazione del bene, con la costituzione della cooperativa, sei anni fa queste terre hanno ricominciato a produrre.

**23.000
I BENI
IMMOBILI
CONFISCATI ALLE
MAFIE**

IL LAVORO COME

ANTIDOTO ALL'OMERTÀ

Con l'aiuto di Fondazione con il Sud e di Fondazione Peppino Vismara, la cooperativa ha ripulito e rimesso in produzione gli oltre 1.000 alberi dell'oliveto. La collaborazione con l'Istituto Regionale Vino e Olio sul vigneto sperimentale dedicato a Pla-



Uno spettacolare campo di grano curato dalla cooperativa.



Un bambino raccoglie un grappolo d'uva.

cido Rizzotto, sindacalista ucciso dalla mafia, rappresenta un esempio virtuoso di sinergia tra ricerca, istituzioni e impresa agricola. «In questo spazio, dove sperimentazione e cura della terra si intrecciano, nascono conoscenze condivise e si rafforzano competenze tecniche e sociali» spiega Manuela Di Lorenzo. «Il vigneto custodisce 32 vitigni autoctoni siciliani a rischio di estinzione, simbolo di una viticoltura che tutela la memoria, la biodiversità e il futuro del territorio. In più, abbiamo messo a dimora il pomodoro siccagno, produciamo grano e, negli

stessi campi, a rotazione, i legumi». Fin dall'inizio i contadini della zona hanno fornito aiuto: nonostante si tratti di un bene confiscato alla mafia, hanno messo a disposizione consigli, mezzi per la mietitura e semi per avviare le produzioni. Un piccolo grande miracolo nella terra dell'o-

mertà. «Attraverso una rete di produttori amici ricaviamo olio evo, vino, pasta e salsa, che vendiamo online e nel punto vendita di Polizzi Generosa» spiega Li Vecchi. «Nello shop trovano impiego persone svantaggiate che, presto, saranno incluse anche nella lavorazione in campo. Ma non è assistenzialismo, è lavoro. Non ci stanchiamo di ripeterlo a tutti coloro che vengono a trovarci: è un cambio culturale, non è più la mafia che dà lavoro, ma un bene a essa confiscato». Così, insieme a grano e pomodori, si coltivano comunità e futuro.

QUI SI INCONTRAVANO I BOSS MALAVITOSI

Proprio per i visitatori, con i finanziamenti della Regione, si sta ristruttu-

memo

Per trovare altre informazioni sull'iniziativa si può visitare il sito: verbumcaudo.it/.

turando il caseggiato nel poggio che sovrasta il feudo, là dove Michele Greco accoglieva gli altri boss di Cosa Nostra. E sulle piazze dove un tempo atterravano gli elicotteri che portavano i capi mafia ai summit per decidere accordi tra clan e omicidi, oggi i bambini delle scolaresche giocano a pallone. «In futuro, ci saranno aule, servizi igienici, laboratori per la produzione di conserve e per la panificazione, locali per i mezzi agricoli» spiega Di Lorenzo. «Sarà il punto di partenza dei progetti di turismo esperienziale già sperimentati, dalla vendemmia come una volta alle passeggiate tra i paesaggi madoniti».

RESTARE PER PROVARE A CAMBIARE

Manuela Di Lorenzo ha legato il suo futuro a questa terra. «Quando ho visto il bando appeso alla porta del mio Comune, Petralia Sottana, mi sono detta: perché no? Dentro di me sentivo la voglia di dimostrare che la Sicilia non è tutta mafia, di portare avanti la ribellione della quale i nostri genitori non sono stati capaci» spiega, con entusiasmo. La storia di Luca Li Vecchi parte invece da Resuttano. «Dopo la laurea in ingegneria a Palermo, sono andato in Austria ma poi il richiamo della campagna siciliana è stato più forte. Le mie origini sono nell'agricoltura, che mi ha insegnato i giusti valori e che mi ha permesso di studiare. Per questo è qui che ho voluto costruire carriera e famiglia». Le storie dei soci, che da sconosciuti sono diventati amici, sono intense e coraggiose. «Falcone diceva che la grande maggioranza dei siciliani preferisce lamentarsi piuttosto che fare, preferisce cioè la protesta passiva alla fatica attiva del cambiamento» conclude Manuela Di Lorenzo. «Se è vero che le idee sue e di Borsellino camminano sulle nostre gambe, restare e darci da fare è la vera antimafia».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688

29 ANNI DI INIZIATIVE

Con la legge n. 109, è stato istituito 29 anni fa il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Secondo il report *Raccontiamo il bene* della rete Libera, la Sicilia è capofila di questo cambio di paradigma: oggi qui 297 cooperative sociali sono impegnati nella riconversione di immobili e terreni sottratti alle mafie. Sono consorzi, associazioni e scuole che, in 63 comuni, gestiscono 121 abitazioni, 79 terreni agricoli, 63 locali commerciali e 48 ville o fabbricati confiscati.